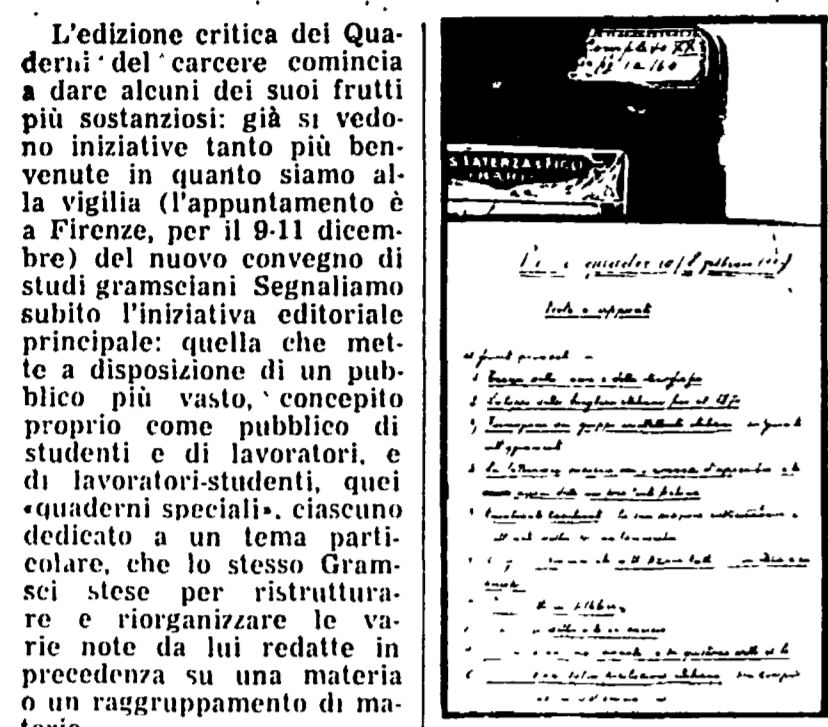


Stato e Risorgimento nel pensiero gramsciano

I «quaderni speciali»

Il primo volume di una serie editoriale che mette a disposizione di un pubblico più vasto i testi nei quali Gramsci riorganizza le varie note stese in precedenza su un argomento



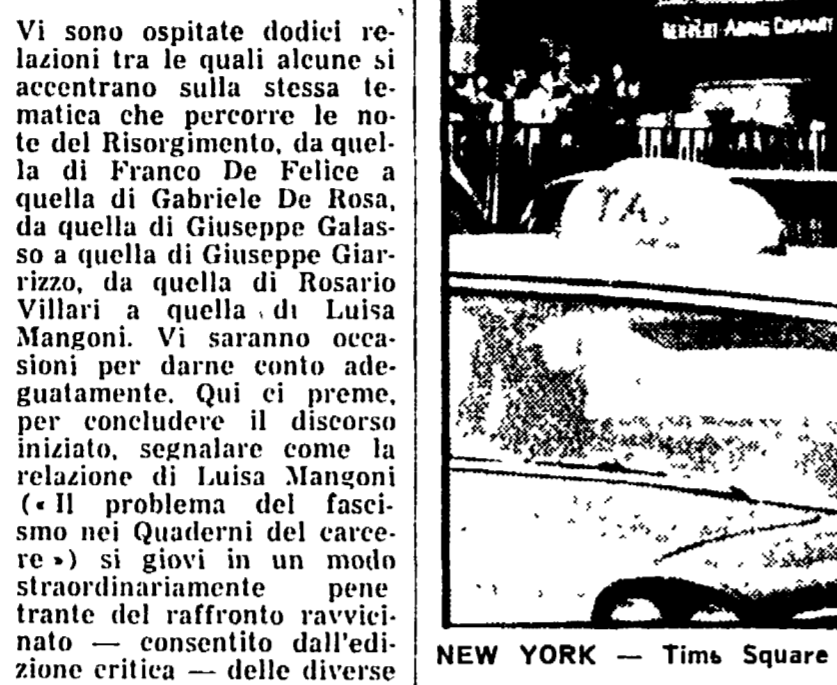
La prima pagina dei quaderni scritti da Gramsci in carcere.

L'edizione critica dei Quaderni del carcere comincia a dare alcuni dei suoi frutti più sostanziosi: già si vedono iniziative tanto più benvenute in quanto siamo alla vigilia (l'appuntamento è a Firenze, per il 9-11 dicembre) del nuovo convegno di studi gramsciani. Subito l'iniziativa editoriale principale: quella che mette a disposizione di un pubblico più vasto, concepito proprio come pubblico di studenti e di lavoratori, di quei quaderni speciali, ciascuno dedicato a un tema particolare, che lo stesso Gramsci stese per ristrutturare e riorganizzare le varie note da lui redatte in precedenza su una materia o un raggruppamento di materie.

Di che si tratta? La vicenda è parte di quella più generale e drammatica del regime carcerario del prigioniero, tra Turi di Bari e Formia. Dopo il grave collasso della notte del 3 agosto 1931, Gramsci decise, appunto, di riempire questi «quaderni speciali» nei quali si scriveva la parte più organica delle note dedicate a un tema, con le varianti che ritiene opportune. E dà vita a una vera serie: il quaderno 10, quello 11, quello 13 e 16, e 19 e 20, e 22 e 26. Vi si dichiara essenzialmente quando viene trasferito nella inospitale casa di cura di Formia, tra il 1934 e i primi mesi del 1935. Valentino Gerrata si aveva detto compiaciuto a questo lavoro che l'autore, impossibilitato per le aggravazioni di malattia di salire per la mancanza di biblioteche, di andare al di là della frammentarietà degli appunti e degli spunti delle note già stese, aveva pur voluto portare avanti per dare ordine e sistematicità, e stabilire più visibili e vicini i nessi interni, a una determinata materia. E' la tematica, beninteso, già nota e recepita fin dalla prima edizione che precedette per raggruppamento di temi, dal Risorgimento alla filosofia di Benedetto Croce, dal Machiavelli ad Americanismo e fordismo, e che il lettore dell'edizione critica si è trovato dinanzi, quaderno dopo quaderno. Ma qui — ecco il senso e l'utilità dell'iniziativa di cui diamo notizia — si parte per l'introduzione e alla passione di Corrado Vivanti e dei suoi collaboratori, Carmine Donzelli tra i primi — si intendono ristampare, via via, in altrettanti volumi economici, approntati specificamente per il lettore studioso di oggi, con un apparato di note e di rimandi amplissimo, i famosi «quaderni speciali». Il primo ora uscito, con introduzione e note di Corrado Vivanti, è quello 11, il quaderno che Gramsci dedicò così aveva consentito e realizzato: «Risorgimento italiano (nel senso dell'età del Risorgimento ma insistendo sui motivi più strutturali italiani)». Einaudi, la pubblica nota, sua P. U. T. (n. XXXVI, 267, lire 4.500). Sequenziano quelli dedicati agli altri raggruppamenti di materie.

Una «teoria della politica»

Il compagno Vivanti dice, in sostanza nella introduzione, e lo sottolinea in tutto il contesto offerto, al lettore: guarda che Gramsci non ha inteso tanto, quando rifletteva sul corso del processo unitario della nazione italiana, fornire una concezione — in termini del Risorgimento, bensì di indagare quel processo come formazione di uno Stato moderno, soffermandosi sui suoi tratti tipici, sui meccanismi e intrecci che consentivano al marxista di approssimare a una «teoria della politica». Dal passato, cioè, si parte per illuminare la conoscenza del presente, la sua analisi, per impostare una prospettiva per l'attività avvenire. Armare di consapevolezza storica le forze in sviluppo significa renderle più attive e fattive. Ha ragione, quindi, Vivanti di dire che le polemiche degli anni Cinquanta sulla critica gramsciana al Risorgimento hanno fatto il tempo e che oggi il Risorgimento a quelle note essenzialmente come a una serie di suggerimenti metodologici e punti strategici sul problema dello Stato, delle sue funzioni, del rapporto governativo-governanti, di quella struttura sovversiva. Non a caso Gramsci, in una delle note centrali, discorre di vicende ed esperienze della rivoluzione francese e di quella russa non meno che delle vicende del Risorgimento italiano. «La particolare considerazione per il passato del proprio paese indica in Gramsci l'esigenza di «tradurre» quegli avvenimenti di portata internazionale in un linguaggio nazionale. La possibilità di confrontare eventi diversi per padronaggio concettuale e inscrivere nella propria esperienza politica momenti storici fondamentali, si basa sul presupposto che «una data fase della civiltà ha un'espressione fondamentale e identica». Certo, l'ottica da cui Vivanti si pone è espressione di tutta la maturità complessiva a cui è giunta la riflessione sugli aspetti di novità teorica — proprio sul tema dello Stato, decisivo — del pensiero gramsciano, anche rispetto alle indicazioni di Lenin. Ma la dimostrazione puntuale, logica e filologica, che ne offre, non sarebbe potuta apparire così chiara se non si disponesse dell'edizione critica fornita da Gerrata, attraverso la quale si segue meglio l'intima coerenza e lo sviluppo dell'interesse teorico dei Quaderni. Della funzione sollecitante abbiamo ora un'altra cospicua testimonianza nelle relazioni a stampa per il prossimo convegno gramsciano che Franco Ferri ha curato per gli Editori Riuniti, nel volume intitolato Politica e storia in Gramsci (pp. 497, L. 7.000).



NEW YORK — Times Square

Washington — Serata cilena nel quartiere latino americano di Washington. Al cinema Ontario cantano i Quilapayun, gli stessi che si sono esibiti al Festival di Modena dell'Unità. Venivano da Los Angeles, dove hanno avuto molto successo, e prima di rientrare a Parigi, dove vivono, andranno a New York. La serata è in onore di Orlando Letelier assassinato l'anno scorso a Washington da agenti di Pinochet. E' presente la moglie di Letelier, una donna forte, coraggiosa che assieme ad altri manda avanti come può la campagna per la libertà del Cile. Vi sono un migliaio di persone. Molti cileni, gente di altri paesi del Sud America, perù, americani bianchi. C'è anche un funzionario del Dipartimento di Stato che si occupa di diritti umani. I Quilapayun cominciano con la Cantata de Sancha Maria de Iquique, una rielaborazione dei lamenti popolari dopo il famo, orribile massacro del 21 dicembre 1907. La gente ascolta in un silenzio teso. Molte lacrime sono rigate di lacrime. Alla fine si leva in tutto il cinema il grido di Unidad Popular. Il pueblo unido jamás sera vencido. E' un grido di nostalgia

di speranza. Molti pugni chiusi, qualche bandiera rossa. L'emozione è molto forte. Gli stessi americani, tra i quali molti sono reuniti qui soltanto per ascoltare i Quilapayun, ne sono presi. Per due ore c'è come se fossimo tutti accomunati dalla stessa causa, che avessimo le stesse ragioni di speranza.

E' America anche questa. Uscendo, alla fine dello spettacolo, si intrecciano discorsi amichevoli. E' una delle ultime serate dolci prima dell'inverno. Passaggio per le strade del quartiere nero che confina con quello abitato da una maggioranza di latino-americani. Qualcuno mi mostra un articolo del Washington Post che mi era sfuggito. Leggo che molti leaders esuli di differenti paesi dell'America latina tendono a trovare rifugio negli Stati Uniti. Non so in che misura ciò sia vero. E' un fatto, però, che la campagna di Carter per i diritti umani ha avuto ed ha un notevole impatto tra le opposizioni del Sud America. Se ne servono. Chiedono che l'azione venga portata avanti e che gli Stati Uniti facciano quel che possono — e possono evidentemente molto — per rendere la vita dura ai regimi dittatoriali.

Paolo Soriano

li è difficile, almeno per me, stabilire se Carter avesse pensato a questo aspetto della questione quando ha lanciato la sua campagna. Ma è in dubbio che essa gli ha procurato molti nemici, e naturalmente anche molti amici, a sud del continente. Si tratta di vedere alla lunga chi sceglierà, se gli amici o i nemici. E per un paese come questo, che ha laggiù formidabili interessi materiali, si tratta di una scelta tutt'altro che facile. I «Quilapayun» hanno lanciato il loro messaggio. In questo quartiere di Washington per una sera mi sembra che esso sia stato raccolto.

Ultimo giovedì di novembre, thanksgiving. Due giorni prima e due giorni dopo difficili trovare un posto in aereo, in treno, nei bus che rugginano da un capo all'altro del paese. Tutti tornano a casa. E' la festa più intima e più sentita d'America. Risale, per così dire, alle origini, quando i primi europei sbarcarono e furono accolti amichevolmente dagli indiani del Massachusetts. Insieme mangiarono granturco e tacchino ringraziando il loro Signore. Da allora, ogni anno, gli ame-

Lettera da Washington

Vedere l'America senza pregiudizi

Spesso in Italia ha prevalso un'immagine di questo paese dettata più che altro dai motivi della lotta politica interna - A una manifestazione per i profughi cileni - La festa del «thanksgiving» - Centotrentadue insegnanti aggrediti dall'inizio dell'anno scolastico nella sola New York: che cosa succede nei licei americani?

riciani si raccolgono in famiglia per il giorno del thanksgiving, del rendere grazie. Preparano la festa con cura. Dalle undici del mattino alla sera stanno in casa mangiando tacchino, granturco e naturalmente anche molti amici, a sud del continente. Si tratta di vedere alla lunga chi sceglierà, se gli amici o i nemici. E per un paese come questo, che ha laggiù formidabili interessi materiali, si tratta di una scelta tutt'altro che facile. I «Quilapayun» hanno lanciato il loro messaggio. In questo quartiere di Washington per una sera mi sembra che esso sia stato raccolto.

Un altro resto è negativo. Dopo dieci anni di immorazioni come programmi aperti, orari meno rigidi, attrezzature elettroniche e così via, pare che le conoscenze di base degli studenti siano diminuite anziché aumentate. Lo standard medio degli studenti che si presentano all'esame per essere ammessi all'università è peggiorato di poco ma costantemente. Secondo la media dei voti ottenuti in questo esame, le conoscenze in materia umanistiche sono diminuite del 60 per cento rispetto al 1960 e quelle in matematica del 70 per cento. E' aumentata la violenza nelle scuole e in particolare quella contro gli insegnanti. Nella sola New York, nelle prime sei settimane di scuola di quest'anno sono stati aggrediti 132 insegnanti. Sono aumentati anche l'assenteismo, il disinteresse, la mancanza di disciplina, il vandalismo, naturalmente l'uso della droga, il non rispetto degli orari.

Non ho trovato analisi convincenti che spieghino le cause del fenomeno. Per ora lo si affronta offrendo agli studenti buoni hamburger, magliette colorate, giochi di vario genere. Pare che funzionino. Ma il costo di tutto questo non rientra nelle tasse. Magliette, hamburger e giochi sono offerti dalle industrie locali. Le quali non perdono nemmeno questa occasione, evidentemente, per farsi pubblicità.

Seminario sull'Italia in un istituto di politica estera addebatto specializzato. Siamo in una ventata. Altri funzionari del Dipartimento di Stato, dirigenti sezionali della Cia, professori universitari, qualche studioso. Discussione di eccellente livello. Tutti sembrano molto ben informati. Domande precise, brevi e pertinenti. Ma, al tempo stesso, curiosa sensazione che il nostro, come del resto altri paesi, si innesta anche su questa sorta di tavolo da scacchi. Non si avverte mai una reale curiosità, un reale interesse per gli uomini, per le masse. I partiti politici vengono visti soltanto attraverso

l'opera che ha aperto la via ai «nouveaux philosophes». Un ingegno vivacissimo e dialettico si misura con i padri del dogmatismo moderno. 286 pagine, 5000 lire

ANDRÉ GLUCKSMANN IPADRONI DEL PENSIERO GARZANTI

I discorsi di questo o quel dirigente senza che ci si chieda mai, o quasi mai, di che cosa in realtà quel discorso sia frutto, da quali esigenze generali sia nato e si sia sviluppato. Ne deriva, così, la strana convinzione che tutto possa essere ottenuto puntando su questo o quell'uomo, su questo o quel gruppo. M'è capitato di invitare scherzosamente, ma non del tutto, un autorevole personaggio che all'epoca di Kissinger ebbe un notevole ruolo nella elaborazione della politica americana nei confronti del nostro paese, a venire in Italia con me o con altri a parlare, in modo del tutto informale, con alcuni contadini, giovani, studenti. Mi ha risposto con un sorriso cortese ma scelto.

Compagni, amici, lettori mi scrivono dall'Italia. Pare che la stanza 729 del National Press Building sia diventata familiare. Critiche, suggerimenti, richieste sono molto utili. Per il lavoro del corrispondente dell'Unità. C'è un elemento comune ricorrente: una certa sorpresa. Pare che i racconti un'America diversa da quella che ci si era immaginata. Vorrei dire, umilmente e pacatamente, che la sorpresa non è anche se non è in sé scoperta, nel bene come nel male, un'America diversa da quella che mi ero immaginata. Come mai? Io sono, per mestiere, un attento lettore di giornali. Eppure, scopri un'America che nessuno mi aveva mai raccontato. Perché? Riflettendo sono arrivato alla conclusione che questo paese, come del resto altri, sono stati sostanzialmente ideologizzati.

Se ne è visto o tutto il bene o tutto il male, ed ogni cosa è stata rapportata alla lotta politica in corso in Europa e in particolare in Italia. Forse ciò era inevitabile. Ma io non ne sono convinto. Non sono convinto, cioè, del fatto che abbiano ragione coloro che ci hanno accusato, e talvolta giustamente, di aver «ideologizzato» l'URSS senza riconoscerne che essi avevano, a loro volta, «ideologizzato» l'America. Tanto più che mentre noi cerchiamo di trovare una giusta misura con l'URSS essi non si sforzano minimamente di trovare una eguale giusta misura con l'America. Mi dispiace dirlo, ma certi corrispondenti italiani da questo paese hanno avuto una notevole responsabilità. Ci hanno raccontato un'America che corrispondeva assai più alle loro passioni, spesso irrispettabili, che non alla realtà. Quando dico che l'America è la speranza dell'America e un altro giorno che è la rovina dell'America. Finiscono così con il perdere di vista che quel presidente, oggi, si trova a trovarsi proprio alle stesse difficoltà di Carter.

Il compito del corrispondente dell'Unità a mio parere, è quello di raccontare l'America che egli vede, nel bene, ripeto, come nel male. Non è giusto né presunzione da Pontio Pilato. E' esigenza di conoscenza e bisogno di ragione. L'America è troppo importante per tutti perché la si adoperi come strumento di lotta politica all'interno di un piccolo paese come il nostro. Pazienza, dunque, e perseveranza. Non è sempre facile raccontare un paese che non ha storia e che al tempo stesso è uno dei paesi decisivi per il presente e per il futuro del mondo. La sola cosa che il corrispondente dell'Unità possa fare è di impegnare a fondo la sua esperienza, la sua ragione, la sua passione. E' quel che sta facendo. Oggi domani altri.

Alberto Jacoviello

Il pittore Lorenzo Tornabuoni espone a Roma

La bellezza come metafora



Lorenzo Tornabuoni, «Passaggio»

Dipinti e disegni che con caparbia ripropongono il tema del recupero della integrità dell'uomo - Una contemplazione della forma che procede attraverso tensioni irrisolte

ROMA — Lorenzo Tornabuoni è tornato a esporre a Roma (Galleria «i Gabelliani», via della Fregata 51, fino al 3 dicembre) una bella serie di dipinti e disegni recenti con le sue tipiche figure di giovani di amanti sulla spiaggia, di atleti alla voga nonché alcuni nuovi «interni» con oggetti di meditazione cesanniana. In questo pittore, e indipendentemente dalla felicità dei risultati, non si sa se apprezzare di più la purezza e la sobrietà delle forme e del colore oppure l'appassionata e ansiosa caparbia di solitario ed eretico realista che dipinge il corpo umano con i suoi diletti motivi figurativi. Tornabuoni da lunghi anni segue un pensiero dominante: dipingere il corpo umano col desiderio che sia la forma della giovinezza e della bellezza contemporanea e che abbia figura popolare e quotidiana. C'è qualche volta, come ricorda Valerio Zurlini nella presentazione, qualche affinità con quei che cercava, forse con più disperata tensione, Pier Paolo Pasolini.

L'affanno poetico di Tornabuoni per ricostruire pittoricamente, in modo sensibile e intellettuale assieme, l'intimità e la bellezza umana di ciò che è frantumato, oltre che una battaglia culturale durissima, è davvero denso di fermenti, quasi inconsciamente rifiutato; già roso dal tempo e dalle contrazioni, ma il costo umano per realizzarlo è grande. Così in «Corrente», in «Grandi vacanze», in «Agiato», in «Passaggio», in «Piccole vacanze», ogni gesto d'amore e di conquista felice dello spazio ha un costo umano. I corpi sembrano spollati e bruciare nella gran luce mediterranea; la struttura anatomica è visibile sotto il gesto disegnato con aspra energia; le vesti che coprono gli amanti sulla spiaggia sembrano cileci e si attorciano alle membra spasmodicamente. I colori dei corpi e delle cose hanno il fulgore di una combustione, di un fuoco che si consuma, di un'azione di rottura, le ferite, le tenute, contro sfondi neutri e lividi; cronache di poveri amanti senza storia. Poi il soggetto viene quale ideale di una umanità popolata ferita e dolente (nel fondo della pittura è la vecchia linea di Tornabuoni tesa tra i pianisti tessani) il realismo socialista dei sovietici Deineka e Jilinski, pittori di giovani atleti in azione smessi i panni operai che ha levitato fortemente). Il grande e stupendo gesto d'amore, che è fissato nel tormentato sviluppo di corpi di una umanità popolata ferita e dolente (nel fondo della pittura è la vecchia linea di Tornabuoni tesa tra i pianisti tessani) il realismo socialista dei sovietici Deineka e Jilinski, pittori di giovani atleti in azione smessi i panni operai che ha levitato fortemente).

Insomma la bellezza si costruisce da questa verità di una umanità popolata ferita e dolente (nel fondo della pittura è la vecchia linea di Tornabuoni tesa tra i pianisti tessani) il realismo socialista dei sovietici Deineka e Jilinski, pittori di giovani atleti in azione smessi i panni operai che ha levitato fortemente). Il grande e stupendo gesto d'amore, che è fissato nel tormentato sviluppo di corpi di una umanità popolata ferita e dolente (nel fondo della pittura è la vecchia linea di Tornabuoni tesa tra i pianisti tessani) il realismo socialista dei sovietici Deineka e Jilinski, pittori di giovani atleti in azione smessi i panni operai che ha levitato fortemente).

Dario Micacchi